Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 29 (1959-1960)
Heft: 1

Artikel: Ragionamenti d'arte
Autor: Nussio, Oscar
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-23796

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Oscar Nussio

Ragionamenti d'arte

Tornate all'antico
e sarà progresso. *G. Verdi*

Nota redazionale:

Il pittore grigionitaliano Oscar Nussio ha seguito per tanti anni, e va seguendo continuamente, il suo ideale artistico con una fedeltà e una coerenza che ha della caparbietà. La PGI ha ritenuto suo dovere sottolineare i meriti di questo convalligiano organizzando, in occasione del suo 60° compleanno, l'esposizione di opere sue che avrà luogo a Coira, alla « Galleria 18 » in questo mese di ottobre (dal 6 al 18).

Pur senza condividere in tutta la loro crudezza alcuni giudizi espressi dall'Artista, pubblichiamo ben volontieri questa sua « confessione ».

E dedichiamo al nostro Pittore buona parte di questo fascicolo di « Quaderni » offrendo ai lettori la riproduzione di Sue opere significative.

L'arte fu quasi sempre lo specchio più fedele di un'epoca. Prova lo siano quei periodi in cui certi popoli erano all'apogeo della loro potenza e cultura. Osservando l'Arte degli antichi Egizi, dei Persiani, Cinesi e Giapponesi, più ancora quella dei Greci, giù fino al Rinascimento ed alla Serenissima, si può constatare che nei periodi di massimo splendore e di più alta potenza dei popoli, la loro arte portò sempre i frutti supremi e ci ha lasciato un'infinità di opere magnifiche — anche se moltissime furono distrutte dal tempo e spesso dal vandalismo degli uomini — che ancor oggi ci commuovono e ci mandano in estasi.

Dopo gli orrori del Nazismo, proseguiti analogamente dai suoi avversari moscoviti, viviamo purtroppo in un'epoca in cui prevalgono spesso le utopie ed il potere di dittature e di fanatiche minoranze, di estremisti brutali che vogliono, con tutti i mezzi a loro disposizione, imporre la loro volontà a tutti gli altri.

E così si può constatare che la massima parte dei prodotti della cosiddetta arte moderna è lo specchio fedele di questa crisi disastrosa del genere umano. Come in tutte le cose del nostro mondo, vi sono anche qui le eccezioni, e per fortuna numerose, ma l'eccezione conferma la regola.

Ciò che i Russi hanno fatto militarmente e politicamente in Ungheria, avviene, a mio parere, quotidianamente, se pur in altra forma, oggidì negli ambienti dell'arte. Infischiandosi dell'opposizione e del rifiuto della grande maggioranza di tutti coloro che desiderano un'arte veramente superiore e creazioni artistiche che vadano non solo al cervello, ma pure al CUORE, astrattisti, imbrattatele sfacciati, pasticcioni megalomani, spesso scarsamente dotati di vero talento artistico e certo alcuni con occhi assai difettosi, impongono inesorabilmente ogni dì vieppiù la loro volontà iniqua al mondo intero, sostenuti dalla maggior parte dei critici odierni, dalle giurie e, natu-

ralmente, dai mercanti d'arte che sono una grande potenza venale bene organizzata. *)

Esattamente come i dittatori politici, essi non vogliono confronti col passato ed impediscono l'avvento di ogni opposizione. Osano addirittura proporre la chiusura dei musei, sconsigliano lo studio delle opere del passato e del vero ed auspicano la distruzione di tanti capolavori di genî coi quali la massima parte di questi modernisti nemmeno è degna di confrontarsi. (E ciò già fecero i futuristi, precursori del fascismo).

Ed è logico: proprio come nelle dittature ogni confronto li condanna.

Premessa una certa cultura, basta avere un cervello sano ed aprire bene gli occhi, per constatare senza difficoltà che tutti i capolavori con cui gli artisti dei secoli scorsi hanno arricchito l'umanità, adempiendo ad un'alta missione di bellezza, (le «Belle Arti»!) di gioia e di sentimenti eccelsi, sono lì per dimostrare l'estrema meschinità e spesso la futilità dei prodotti di tanti odierni cervelli balzani e presuntuosi, spesso solo impregnati da morbose fantasticherie letterarie e da sofismi. Questi illusi ed impostori hanno ora degradato l'arte fino a renderla giustamente oggetto d'indignazione, di disprezzo e di risate.

L'esempio deleterio di Picasso (nonostante la sua parziale genialità) sia in gran parte de' suoi prodotti mostruosi o infantili, sia nell'enorme successo finanziario ch'egli ne ricava, ed analogamente il triste esempio di altri grandi nomi moderni, spinge oggidì purtroppo anche tanti ottimi talenti di artisti a prostituire le loro autentiche doti al servizio di quella infida sgualdrina che si chiama la MODA. [1])

Segantini disse: quelle che non cangiano mai sono le opere degli artisti superiori ai banali trionfi della moda, e questi in tutte le epoche hanno saputo creare opere che nessuna moda saprà distruggere. [2])

E quando mai un artista veramente dotato di genialità, come p. es. i grandi pittori e scultori del Rinascimento, si degradò a fare, dopo alcune opere importanti, tante scempiaggini ed orrori come p. es. il celeberrimo Picasso? [3])

---

* È anche un fatto ben noto che costoro disprezzano e svalutano tutti i prodotti di quegli artisti viventi che non hanno mai ricorso alla loro mediazione, ed è logico: l'artista che non affida loro le sue opere per la vendita è non solo il loro diretto concorrente, ma è quasi la negazione del loro diritto d'esistenza. È quindi ben ingenuo colui che chiede il loro parere e perfino una stima riguardo ad un artista ch'essi, pel suddetto motivo, non possono approvare. Tipico è ch'essi, prima di apprezzare un quadro,... ne cercano la firma!

1) Rob. Hainard: Ce qui est à la mode passe de mode et ne laisse que dégout.

2) C. Mauclair: Devant l'art sain, glorieux et éternel les merveilles sont sans dates.

3) Il celebre psichiatra Prof. C. G. Jung definì Picasso, — quando costui ebbe la sua mostra a Zurigo, nel '25? — un isterico e fra altro lo definì come tipo «nicht dem Ideal des anerkannt Schönen und Guten folgend, sondern der dämonischen Anziehungskraft des Hässlichen und Bösen».

E Hans Naef, in occasione della Mostra di Picasso a Milano nel '53:

«Picasso ist meist ein zu schwacher Hüter seines eigenen Genies». — «Es wäre ein Glück, wenn der Maler die ästhetische und moralische Urteilskraft, die seinen vorbehaltlosen Bewunderern abgeht, selber aufbrächte. — Hätte er, wie dazu die pecuniäre Möglichkeit, so auch die kritische Kraft, den wochentags aufgehäuften Atelierkehricht zugunsten des am Sonntag gemalten Bildes wegzuräumen, es sähe sich das Jahrhundert vor einem Gesamtwerk, das an Stärke, Glanz und Reinheit neben den Meistern bestünde. — Was aber die Monstren die Picasso unerschöpflich in die Welt setzt, dieser fruchten sollen,

Vogliono il nuovo. Sta bene. L'arte ha spontaneamente, in ogni secolo e pur in ogni decennio, creato delle novità. Però per portare il nuovo ci vuole un GENIO, o perlomeno qualche sprazzo di genialità. Ed i genî sono rari e vengono da se, senza che occorra propugnarne un allevamento. È come cogli inventori: uno nasce inventore; e legge antica è che artista si nasce, non si diventa. Invece oggidì dandosi l'assoluta preferenza alle novità a tutti i costi, e siccome questo «a tutti i costi» significa anche l'abolizione di ogni legge fin'ora riconosciuta, ne segue logicamente una catastrofe, un completo nichilismo.

E le creature da ciò derivanti non possono più essere artisti, bensì tutt'al più avventurieri dello spirito. E chi li sostiene ed incoraggia si ricordi il proverbio: dimmi con chi vai e ti dirò chi sei. [4])

Ugo Ojetti scrisse: L'arte è solo allora grande e importante quando rivela ad ognuno qualcosa. Lo stesso pensiero espresse E. Maugham, aggiungendovi che «l'arte di una cricca è solo un giuoco».

Quando mai l'arte nel passato ebbe, come oggi, bisogno di cotante spiegazioni, spesso astruse, per esser capita, goduta, ammirata?

I veri capolavori, da Raffaello a Velasquez a Segantini, da Fidia a Michelangelo a Rodin, da Rembrandt e Rubens a Degas e Monet ecc. e specialmente tutti gli ottimi ritratti dagli Egizi in poi, li può comprendere e godere ognuno, ed incutono rispetto ed ammirazione, senza bisogno di tanti discorsi e scritti e teorie ed articoloni metafisici contornati da sofismi traballanti.

Le «Belle Arti», cioè i dipinti, le sculture ed i disegni derivati dal vero, dalle inesauribili divine bellezze della natura, non ebbero mai una vera necessità di esser spiegate. Ed a chi è insensibile ai godimenti artistici e tetragono ad ogni estetica ed idealismo, non potranno esser d'ausilio neppure le più perfette spiegazioni. [5])

Oggidì invece contano di più le teorie, gli «ismi» ed i princìpi nuovissimi, che ciò che gli artisti effettivamente sono in grado di produrre. Salvo poche eccezioni, sono convinto che nei casi migliori si tratti di sforzi cerebrali su vie sbagliate.

Papini scrisse: Agli intelligenti puri, anche se alti, manca sempre l'ultimo piano: quello che ha le finestre sul cielo.

Per me l'arte ha tuttora due compiti essenziali: quello di esaltare ed interpretare la vita e quello di educarci all'ammirazione ed all'amore delle bellezze della natura. [6])

L'arte era nei secoli scorsi, specie in Europa, sempre quella zona supe-

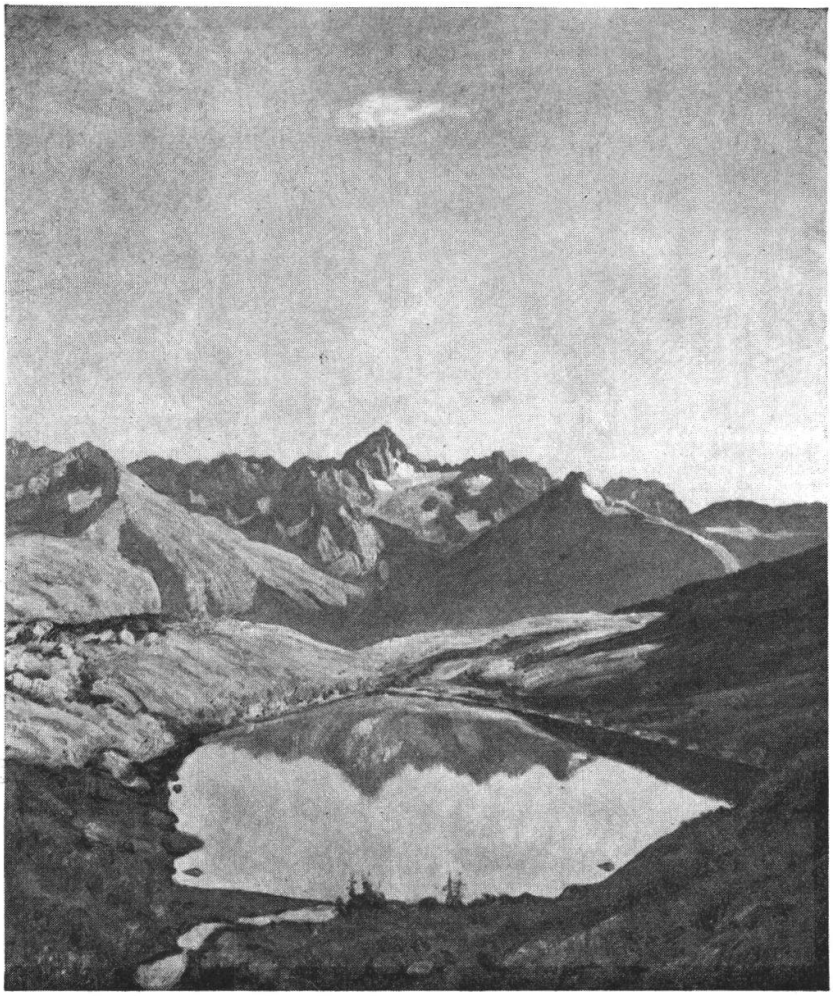
---

bleibt allem Nachdenken unerfindlich. — Da bleibt es zum Schluss die höchste Ehre, die diesen Werken sich antun lässt, sie der Einsicht dienstbar zu machen, dass eine Welt, die solche Bilder hergibt nicht wert ist gemalt zu werden, und dass es ein Verbrechen ist, die Welt so zu malen, solange sie uns und auch Picasso selber ein freundlicheres Gesicht gottlob noch zeigen mag. —

[4]) Goethe: Es geht durch die ganze Kunst eine Filiation. Sieht man einen grossen Meister, so findet man immer, dass er das Gute seiner Vorgänger benutzte, und dass eben dieses ihn gross machte.

[5]) Robin: Tout ce que n'est pas travaillé d'après nature est mauvais. — E Manet: Je fais ce que je vois, et pas ce qui plait aux autres de voir.

[6]) Hodler disse: Es ist die Mission des Künstlers, dem Unvergänglichen in der Natur Gestalt zu geben, ihre innere Schönheit zu enthüllen.



Oscar Nussio — *In Engadina*

riore ed oso dire suprema dell'intelletto e dell'anima umana, alla quale solo un numero limitato di eletti per natura, di predestinati, poteva aspirare e concorrere. Premesso il talento e qua e là il genio, occorreva ed occorre tuttora per giungervi un'infinità di lavoro, la massima concentrazione e la tensione di tutte le forze creative del cuore, dell'intelletto e dell'anima. La creazione di un'opera d'arte è sempre stata e dovrebbe essere una cosa molto difficile, perciò non accessibile al profano. Ed ora, a cosa siam giunti?

Gran parte della cosiddetta arte moderna, priva di ogni sentimento e poesia, col suo estremo semplicismo, colle sue brutalità, dimostra chiaramente di NON essere arte, bensì tuttalpiù un infimo teatro di varietà per svaghi sciocchi e superficiali e privi d'importanza duratura.

Naturalmente non si è artista solo copiando il vero. Solo con la commozione, con l'entusiasmo per il modello prescelto e con la tensione di tutte le sue facoltà l'artista è in grado di creare una vera opera d'arte. Quando manca l'ispirazione e non si è in vena, o ci si sente fiacchi, deboli, ne scaturiscono logicamente lavori scadenti. Così pure fra i grandi si riscontrano, fra capolavori sublimi, anche creazioni fiacche e difettose. È umano.

Ma appunto per questo anche la fotografia a colori non riuscirà *mai* a gareggiare con le creazioni di veri artisti ed a soppiantarle.

Al giorno d'oggi, non occorrendo più alcuna scuola, ripudiando naturalezza, verismo, espressione d'anima, movimento e movenze dei corpi, prospettiva ecc. chicchessia può tentare di produrre opere pseudo-artistiche e prender parte all'immensa produzione d'ogni dì, sia con mezzi pittorici che con materie plastiche, fili di ferro contorti ecc. — In fondo si tratta poi di un dilettantismo della peggior specie, è un baloccarsi e divertirsi alla carlona, ma non fare ARTE! In ogni professione si richiede oggi più che mai una preparazione completa, una SCUOLA del mestiere prescelto, con qualche esame conclusivo.

Fintanto che le arti figurative si basavano sugli esempi e sui modelli della natura, avevano pur esse le loro scuole, le accademie (orrore, pei moderni!) con rispettivi esami di ammissione. E chi non aveva né talento né scuola non riusciva a vincere le positive difficoltà, preposte dai tanti fattori quali la composizione, la prospettiva coi suoi scorci, il chiaroscuro, l'anatomia, il rilievo plastico, l'espressione psichica e, specie pei ritratti, l'assoluta somiglianza.

E dicendo scuola non penso beninteso soltanto a locali rinchiusi con insegnanti pedanti ed orari fissi ecc. ma ancor più agli esempi dei grandi del passato e allo studio delle loro tecniche e dei materiali usati. *)

Altra conseguenza di tanta semplificazione sovente puerile, isterica e ripugnante è che da ogni parte del mondo spuntano prodotti identici.

Ancor ai miei beati tempi di Brera si potevano distinguere p. es. la scuola lombarda, la veneta, la napoletana ecc. e tanto più gli artisti italiani dai parigini o da quelli di Monaco ecc. — oggidì tartagliano tutti la stessa robetta in ogni continente.

Evidentemente anche qui un trionfo del comunismo, sebbene in forma non politica. (Ma, in apparenza strano paradosso... proprio i Russi non vogliono saperne!) Altra conseguenza della semplicità e facilità della «arte modernissima» è l'incoraggiamento e lo stimolo fra persone di ogni ceto e spesso prive di qualsiasi livello culturale a tentare produzioni artistiche.

A questo si aggiunge da parte di tanti critici e anche artisti la balordaggine di attribuire un valore assoluto a quelli che non sono che i MEZZI dell'arte (così p. es. alle violente pennellate, alle larghe spatolate, ai colori puri e brutali privi d'armonia, ai contorni neri grossi un pollice ecc.) e non all'autentico risultato finale. In fin dei conti è il risultato che deve convincere e conquistare, e solo in modo prettamente secondario i mezzi usati per ottenerlo. [7])

Magnifici p. es. tanti ritratti di Velasquez e Franz Hals, in cui la sbalorditiva tenacia impressionista si completa con una geniale e perfetta espressione psichica. Ma tanti artisti minori d'oggi si fermano ad alcune pennellate ben riuscite e, temendo di guastarle — o non sapendo andar oltre — rinunciano allo sforzo maggiore e decisivo, quello per ottenere pure la vita, l'espressione e la perfetta somiglianza del modello.

Essi preferiscono la camicia, io l'anima.

Molta gente ha oggi la manìa del nuovo. Si cambia ogni momento il tipo di abbigliamento, di radio, di automobile ecc. E siccome credono che

---

* Perciò anche tanti grandi talenti copiarono, da giovani, i quadri dei maestri nei musei.

7) Chardin: On travaille avec les couleurs, mais on peint avec le sentiment.

il nuovo sia bello per forza, ne deducono che tutto il vecchio sia brutto e perciò da scartare; e colla furia di fare anche velocemente il nuovo richiesto, anche in arte la produzione ne risente profondamente. Non si pensa più al vivere e lasciar vivere. Chi non porta novità si ritiri, non ha più diritto di esistere! Si vuole la sensazione eccitante, lo svago superficiale, come le gare sportive, massacranti per coloro che debbono vincere in velocità per frazioni di secondi. Tutto va in fretta e furia. A tal punto che ad una mostra a Zurigo un redattore (certo con profonda competenza d'arte...) osò addirittura fare la proposta che gli artisti debbano antecedere lo... sputnik! — A che pro? Si farà presto il volo intorno alla nostra terra in 10 minuti... e che ci troveranno lì la felicità?

Non basta sdraiarsi bocconi, in un bel dì primaverile, in un prato fiorito ed ammirare tutte le pianticelle intorno e l'andirivieni degli insetti, col cinguettare di tanti «augelli contenti» per essere felice e beato? — Mi sembrano quel tale che cercava in tutta la casa i suoi occhiali, mentre li aveva sul naso! —

Tanta gente comune e quanto più ineducata ed ignorante tanto più ambiziosa, approva le cose infantili e balorde essendo di facile comprensione, dato che c'è ben poco da capire; la loro incapacità di scelta non appare e si atteggiano così snobisticamente a competenti del nuovo. (Sacchetti: Lo snobismo è un modo di vivere a base di surrogati d'emozioni). —

Ciò è assai più comodo che farsi una vera cultura artistica, studiando per anni, o come noialtri per tutta la vita, quotidianamente, i capolavori dei veramente grandi genî, che nulla sapevano di moda e non pensavano di far del nuovo «a tutti i costi».

Sono pienamente d'accordo che possono essere ammessi fra i creatori d'arte anche alcuni astrattisti, ma a patto che siano delle autentiche capacità, eccezionali, cioè talenti capaci di produrre opere con fantasia di disegno, di colore, di forme (o plastica) di effetto così affascinante o divertente da costringere noi, cosiddetti passatisti, all'ammirazione ed alla confessione di non esserne capaci. Tipico esempio per me Augusto Giacometti, che tanto ammiro e godo. (Credo il più geniale artista svizzero, dopo Hodler). Ma lui pure, quando si rivelò il vero mago del colore, l'artista geniale, a tutti comprensibile? Quando smise di fare soltanto bizzarre macchie di colori, talvolta aride e prive di armonia e si riavvicinò alla grande madre, alla *natura*. Allora creò — negli anni maturi — quei gioielli come il «grande mercato di aranci», il magnifico aureo «interno di chiesa», i «due manichini in vetrina», l'«eruzione dell'Etna», colla minuscola chiesuola, orchidee e rose, pesci, uno stupendo ventaglio, ottimi autoritratti... assomigliantissimi ecc.

Anche le sue vetrate per le varie chiese possono essere apprezzate da ognuno, perché le figure stilizzate ivi rappresentate hanno proporzioni ed apparenze umane. [8])

Tutti quegli astrattisti che fanno soltanto composizioni con alcuni triangoli, cerchietti, buchi e girigogoli puerili sono semplici artigiani di un'arte applicata scadente e di gran lunga superata dai molti stupendi tappeti orientali, frutti di antica cultura e tradizione, e da tanti cuscini ricamati con buon gusto e paziente lavoro o con arabeschi pieni di piacevoli colori.

---

[8]) Goethe: Die ganze Natur ist eine Melodie, in der eine tiefe Harmonie verborgen ist.

Oscar Nussio — *Laghi in Alta Engadina*

Quando nell'arte manca lo scopo morale o estetico, basato sulla natura, chi riesce a dimostrare se valgono di più alcune macchie qualsiasi di colori puri, o altre di tonalità delicate, o certi scarabocchi intricati e plastiche goffe traforate, o tanti altri tentativi di sghiribizzi alieni da qualsiasi possibilità di confronto?

Pittura e scultura producono oggidì spesso cose delle quali la più moderna critica è impotente a parlare, tanto in esse è difficile e sovente impossibile distinguere fra un pizzico di genialità e il prodotto di un farnetico irresponsabile. Abbiamo oggidì pure la manìa del brutto, dell'orrido e quella di ripudiare e detestare — per contrappeso — ogni soggetto dichiarato bello, grazioso, attraente, naturale. E tutto ciò è oggi, in tedesco, condannato coll'esageratissimo uso della parola «Kitsch». — Disegnate pessimamente! Dipingete orribilmente, evitate ogni dolce armonia, altrimenti rischiate la classifica di «Kitschig»! L'equivalente in francese è «c'est de la cromo».

Non vogliono che il soggetto o motivo abbia alcuna importanza. Eppure la grande maggioranza degli esseri umani è più o meno d'accordo nel dichiarare belli certi paesaggi, bella una famosa attrice del cinema, bello un cavallo da corsa, bellissimi tanti fiori ecc. — Bello è quel che piace: d'accordo. Però ci sono dei limiti e pure certe eterne leggi d'estetica e di bellezza, che se anche elastiche, hanno un valore primordiale, anche se non assoluto. Certo nessuno andrà a far vacanze in un quartiere industriale, in mezzo ad una città della Ruhr, o nel deserto o fra i ghiacci polari! — Le

inesauribili svariatissime bellezze della natura, sia nel paesaggio che negli esseri viventi e soprattutto nel volto e nel corpo umano sono state create dall'Onnipotente, per cui è impossibile sbagliarsi: non esiste per l'essere umano qualcosa di più perfetto, di più sublime, di più affascinante, perciò non si potrà mai trovare maggiore fonte di ispirazione per l'artista.

Cosa valgono dunque al confronto quelle creazioni del cervello umano (spesso guasto...) che si riducono soltanto a geometriche astrazioni o a tante deturpazioni balorde o ripugnanti?

(Meglio riflettere umilmente sul proverbio: raglio d'asino non sale in cielo!) Nella natura ci sono inesauribili risorse per consentire ad ogni artista di essere originale, purché sia sincero ed onesto, senza alcuna necessità di torturarsi il cervello per escogitare bizzarrie inumane.

E poi quale importanza può avere la produzione di quei tanti artisti che ad ogni stagione cambiano di stile, di tecnica e si gettano nelle braccia di un nuovo «ismo?» Inevitabilmente debbono finire per rimetterci ogni parvenza di carattere e di orginalità personale. E la principale caratteristica dei bastardi è... di esser senza carattere.

Credo fermamente che ogni artista ha un vero merito ed un valore effettivo e duraturo soltanto se resta anzitutto *fedele a se stesso!*

Tra i nostri maggiori traditori debbo citare pure molti architetti moderni, che vietano l'ingresso delle opere di pittura nei loro squallidi locali, spesso vuoti e privi di ogni cachet ed armonia.

Rompono p. es. il vuoto di vaste pareti con uno o due relativamente minuscoli lampadari, pur di impedire perfidamente che ci venga appeso un bel paesaggio o un ricco dipinto di fiori, il che completerebbe l'ambiente come una finestra aperta su una bella vista.

Nel passato, architetti e pittori e scultori erano un'unità che creava opere d'insieme, erano collaboratori che raggiungevano perfezione d'armonia sia nei volumi che nelle linee, negli effetti di chiaroscuro e con facciate scultoree e pittoresche (quanti capolavori ha p. es. ispirato la cattedrale di Reims a Monet?) — degli interni ricchi di decorazioni e caldi di armonie affascinanti, in cui il cuore si trovava a suo agio in un'atmosfera riposante di vera cordialità. Oggidì fabbricano scatoloni giganteschi, privi di ogni fantasia artistica e fuori e dentro privi di qualsiasi motivo estetico e di poesia. Il tutto freddo, vuoto, rigido, pari a stanze da bagno, sale d'aspetto di stazioni, sale da operazione ecc. — Criticano acerbamente il troppo, come p. es. del duomo di Milano o Staglieno ecc. Non hanno torto, ma è poi proprio necessario andar all'altro estremo e fare solo dei cubi, magari — per esser ancor più vuoti ed insipidi — di vetro sostenuto da spranghe d'acciaio? Sarò sempre più propenso a preferire una foresta vergine, col suo ricchissimo contenuto, compresi i serpenti.... ad un deserto o alle zone polari!

Ed ora voglio azzardarmi, assumendo ogni rischio, ad attaccare i nostri peggiori nemici latenti, cioè molti critici e con essi tante giurie e commissioni. Quante infamie ed ingiustizie vanno a loro carico! Di fronte a loro i poveri artisti sono inermi e pressochè privi di ogni difesa. Essi possono schiantarci e noi non possiamo affatto reagire adeguatamente.

I giudici d'arte sono andati da un estremo all'altro. Ai tempi di Manet, Cézanne, Van Gogh ecc. gli innovatori geniali erano incompresi, vilipesi,

rifiutati continuamente. Quanto tempo ci volle pure a Hodler per essere riconosciuto!

Oggidì siamo giunti all'estremo opposto: si rinnega ogni tradizione e si vuole forzare il nuovo, e tutti dovrebbero sottomettersi in ogni stagione, portando novità qualsiasi, a quella tiranna che ha nome moda. Gran parte de' critici d'arte moderni, e con essi molte giurie, spingono con tutti i mezzi ed argomenti a loro disposizione gli artisti a sprecare le loro energie su binari sbagliati, risoluti fanaticamente ad ottenere delle novità. Di conseguenza, siccome in ultimo è la finanza che decide, i mercanti d'arte prendono di preferenza dagli artisti roba modernissima, perché solo con essa c'è oggidì la possibilità d'incassare somme rilevanti e sproporzionate. Padroni i primi di predicare il loro assolutismo modernissimo e liberi quegli artisti non si accontentano di ciò. Sfruttando le posizioni dominanti di cui oggi nella maggior parte delle organizzazioni artistiche dispongono, danno anche *l'assoluta* preferenza agli artisti giovani e spesso principianti imberbi.

Il bel risultato è logicamente quell'accozzaglia di cose puerili, immature, sbilenche di tante mostre moderne. Sarebbe come se negli ospedali gli studenti di medicina venissero anteposti e sostituiti ai vecchi esperti chirurghi, come se nei lavori di architettura, d'ingegneria, di meccanica ecc. gli apprendisti giovanissimi avessero la direzione e l'incarico di tutti i lavori. Si esige che gli anziani (eccettuati coloro che sono saldamente seduti nelle cricche...) si ritirino — e si accontentino di viver d'aria e... di ricordi! Assistiamo in arte al ripudio sistematico e progressivo di tutti quei bravi, sapienti, coscienziosi artisti maturi, dai quali i giovani farebbero meglio (come nel Rinascimento) ad imparare il MESTIERE, con tanti fattori utili e basilari, anziché sfogarsi sfrenatamente in produzioni sciocche e degne di manicomi.

Un'altra triste conseguenza è che non pochi buoni artisti anziani, costretti dal bisogno, dalla FAME, e vedendosi disperatamente preclusa ogni altra via, si gettano dalla parte di coloro che hanno nelle mani il potere ed i mezzi finanziari e di propaganda per imporre possibilmente a tutto il mondo questo livello di cosiddetta arte che mai in alcuna epoca raggiunse così infime bassezze.

(Se poi un pittore, come p.es. il sottoscritto, tiene duro e, lottando *da solo* con tanto maggiori difficoltà per poter campare, si oppone a tanta gazzarra, lo si squalifica definendolo: produttore di un'arte commerciale! Viva la logica!)

Molti critici d'oggi si affannano a scoprire e a mostrare al pubblico qualcosa di non dimostrabile, cioè il valore artistico di certi aborti, di misteri pseudo-scientifici e fantasticherie prive di qualsiasi possibile confronto, il tutto in una salsa di vaniloqui stupidissimi e sproloqui astrusi, che in fondo nessuno, loro compresi, può capire.

Non vengono più ammesse le cose buone e oneste di un'arte — se talvolta anche modesta — sana, edificante, ma anteposte miriadi di cose marce, cattive, sciocche e prive di alcun rapporto umano. Gli è che dove c'è il diavolo non può stare Iddio! — E' umiliante, esasperante, constatare quanti critici e perfino accademici, persone di gran cultura, che dovrebbero esser guide esemplari e fidate nelle cose d'arte, vogliono imporre l'abbandono

della natura, esaltando evidenti insulsaggini, infantilismi, e banalità come macchiette, quadratini, spruzzi di coloracci puri o tutti neri e disegni completamente deficienti, cose prive di ogni finezza artistica e di ogni valore estetico, culturale e di poesia!

Mi chiedo se sono in malafede e se agiscono in tal modo solo per darsi dell'importanza e ricavarne guadagni e vantaggi, oppure se sono disgraziati reduci della meningite. Non vedo una terza possibilità. [9])

La evidente insufficienza di una brutta statua o di un brutto dipinto può servire di ammaestramento agli artisti e al pubblico. Ha dunque un valore pratico ed un minimo diritto di esistere. Ma tanta robaccia ammessa dalle giurie moderne, severissime ed inesorabili nello scartare, con solenne disprezzo, ogni buon lavoro di artisti tradizionali o passatisti che dir si voglia, non è nè scultura, nè disegno, nè pittura e tanto meno arte e non dovrebbe neppur osare di presentarsi all'ingresso di una di quelle tante gallerie d'arte, che invece oggigiorno invadono spesso al cento per cento.

Possa almeno quanto ho qui scritto servire per chi condivide queste idee quale incitamento a ribellarsi a coloro che, sovrapponendo alla vera arte una marea di esperimenti e di speculazioni completamente falsi e sbagliati, vogliono impedirne il giusto apprezzamento e godimento. Godimento che può innalzare l'uomo al massimo livello di cultura.

---

9) Schopenhauer: Kritiker gibt es, deren jeder vermeint, bei ihm stände es, was gut und was schlecht sein solle, indem er seine Kindertrompete für die Posaune der Fama hält.